

## TAGLI LINEARI? TROISE: NESSUNO PENSI DI RIVERSARLI SUL PERSONALE

I tagli lineari lasciano il posto a quelli semilineari, ma la spending review minaccia di sfrondare 20 miliardi dal bilancio pubblico e la sanità non ne sarebbe esclusa. **Il segretario nazionale Anaa Assomed Costantino Troise** ricorda che «il ministro della Salute e l'ex presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani avevano sostenuto, non più tardi di qualche mese fa, che la sanità non era in condizione di accettare tagli ulteriori rispetto a quelli già fatti tra il 2011-2014». Eppure, proprio ieri, la stessa Beatrice Lorenzin ha dichiarato che «se bisognerà fare tagli li faremo e cercheremo di eliminare al massimo il disagio per i cittadini», aggiungendo però che «se il taglio del 3% è al ministero siamo in grado di reggere, diverso è per il fondo sanitario, che ad oggi è comunque in sicurezza». Troise si domanda su quali voci andrebbero a cadere i tagli e avverte che «in questo modo si va a aumentare il gap che ci separa dai nostri vicini europei e nemmeno posso pensare che si possano far ricadere sulla voce personale, che è in condizioni sempre più gravose ed è l'unico che tiene aperti i cancelli della fabbrica della sanità». Chi sta tentando di mettere in sicurezza i conti dello Stato, secondo Troise «dovrebbe avere l'accortezza di capire che i settori non sono tutti uguali e, per quanto riguarda l'impatto sociale ed economico, i tagli alla sanità hanno un valore negativo doppio perché incidono negativamente sulla esigibilità del diritto alla salute che la costituzione definisce fondamentale per i cittadini e perché deprimono un settore che oggi continua a rappresentare l'11% del Pil».

Ma se invece di tagli si trattasse di razionalizzazioni? «Io credo sia possibile spendere in maniera più appropriata, con maggiore efficacia ed efficienza e forse anche a limare qualcosa, ma in questo settore non si può ragionare con una logica puramente economicistica. E comunque, - accusa Troise - anche per spendere meglio occorre fare proprio quello che il governo non vuol fare: aprire un confronto con i professionisti».